

Foto Ansa-Epa



Intervista a Stefano Silvestri

«Al raïs i mercenari non bastano per controllare il Paese»

Per il presidente dell'Istituto affari internazionali i miliziani possono solo aiutarlo a non cadere ma recuperare il terreno perduto è impossibile

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

La Cirenaica nelle mani dei ribelli, Tripoli una città spettrale e in bilico. Voci contraddittorie di una fuga imminente di Gheddafi e dell'arrivo di stuoli di mercenari. Sullo sfondo cifre da ecatombe, alternativamente confermate e smentite. «Ci sono molti rischi ma che cosa stia accadendo davvero è difficile dirlo, le notizie sono troppo frammentarie ed ognuno mi sembra stia raccontando una Libia diversa - dice Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali -. Quello che si può dire però è che Gheddafi non ha i mezzi per controllare il territorio». **Molte defezioni nell'esercito, una parte del Paese che si proclama liberata. Che cosa controlla il raïs?**

«Ci sono notizie molto confuse e poco credibili. Ma se una cosa è certa è che in Libia l'esercito conta assai poco, con l'eccezione di un'unità di pretoriani. Tutto il resto ha enormi quantità di armi, molti mezzi pesanti, carri armati da riempirci le strade, ma non ha né addestramento né un numero sufficiente di uomini. Stessa cosa per l'aviazione. Ci sono tanti aerei, ma ogni pilota conta 80 ore di volo l'anno: non è una cosa seria. Molto più importante è la presenza di unità paramilitari. Si tratta in questo caso di circa 6000 uomini, i mercenari di cui si parla in questi giorni ma che sono una realtà da sempre. È la legione straniera di Gheddafi, formata soprattutto da africani, quella che lui ha definito "legione panislamica" e che ha spedito anche nel Sudan. Questa è sicuramente una presenza più credibile. Sono uomini molto ben armati».

Possono garantire a Gheddafi il controllo del territorio?

**Chi è
Esperto di strategia
e politica estera**



STEFANO SILVESTRI

EDITORIALISTA E CONSULENTE

EX SOTTOSEGRETARIO ALLA DIFESA

Presidente dell'Istituto Affari Internazionali, sottosegretario alla Difesa ('95-'96). È stato a più riprese consulente per i ministeri degli Esteri, Difesa e Industria. Giornalista professionista, è stato docente sui problemi di sicurezza dell'area mediterranea.

«No. Possono impedire che cada, questo sì, ma non il controllo sul Paese».

Quali scenari si aprono a questo punto? Gheddafi parlando alla tv ha detto ai ribelli: «Se non la smettete faremo la fine dell'Iraq». È possibile una prospettiva di tipo iracheno?

«Mi verrebbe da dire che ora l'Iraq si trova in una situazione persino migliore di quella attuale della Libia. Ma battute a parte, è probabile che Gheddafi alludesse al rischio di un intervento esterno. E al momento non vedo questa possibilità, a meno che non ci si venisse a trovare di fronte al collasso completo dello Stato libico. Il rischio di

→ **SEGUE A PAGINA 16**

minacciati. È avvenuto negli ultimi due giorni» prosegue Bouchuiguir.

SCENARIO SOMALO

Nella capitale il raïs, che sarebbe asserragliato in un bunker sotterraneo della caserma di Bab al Aziziya, sobborgo meridionale di Tripoli, sta ammassando migliaia di mercenari e fedelissimi armati, scrive il New York Times. Anche dei mercenari italiani sarebbero presenti tra le file dei miliziani lealisti pro-Gheddafi che hanno ieri assaltato Zawia. Lo afferma il sito web libico di opposizione al Manara, basato all'estero. Sulla pagina di Facebook di al Manara si legge che circa venti miliziani sono stati catturati ieri dai rivoltosi anti-regime a Zawia. «Tra loro - si legge - anche italiani».

Gheddafi «ha richiamato» a Tripoli le forze speciali guidate dai figli, segmenti dell'esercito fedeli alla sua tribù e i loro alleati, mercenari africani addestrati in questi anni e che hanno probabilmente già combattuto in Sudan. La presenza di queste forze, raccontano i testimoni, è visibile: «Sembra la Somalia», dozzine di posti di blocco sono stati istituiti sulle

strade principali da mercenari e uomini in borghese. «Chiedono non solo i documenti, ma anche di dimostrare il proprio sostegno a Gheddafi, altrimenti sono problemi», racconta un testimone.

Intanto la diplomazia internazionale è in fermento. Barack Obama ha sentito telefonicamente Nicolas Sarkozy. In un comunicato i due sollecitano «la fine immediata dell'uso della forza contro la popolazione civile». Consultazione telefonica di

Escalation

Secondo «Le Monde» gli Usa sono pronti all'intervento militare

Obama anche con il premier britannico Cameron. Tagliata fuori l'Italia, che pure è il Paese europeo più vicino alla Libia. Questo è il livello di credibilità del governo di Silvio Berlusconi. Il cui ministro degli Esteri Fratini ieri, completamente spiazzato dal precipitare degli eventi, proponeva un'«inchiesta internazionale» sui fatti di Libia. ❖